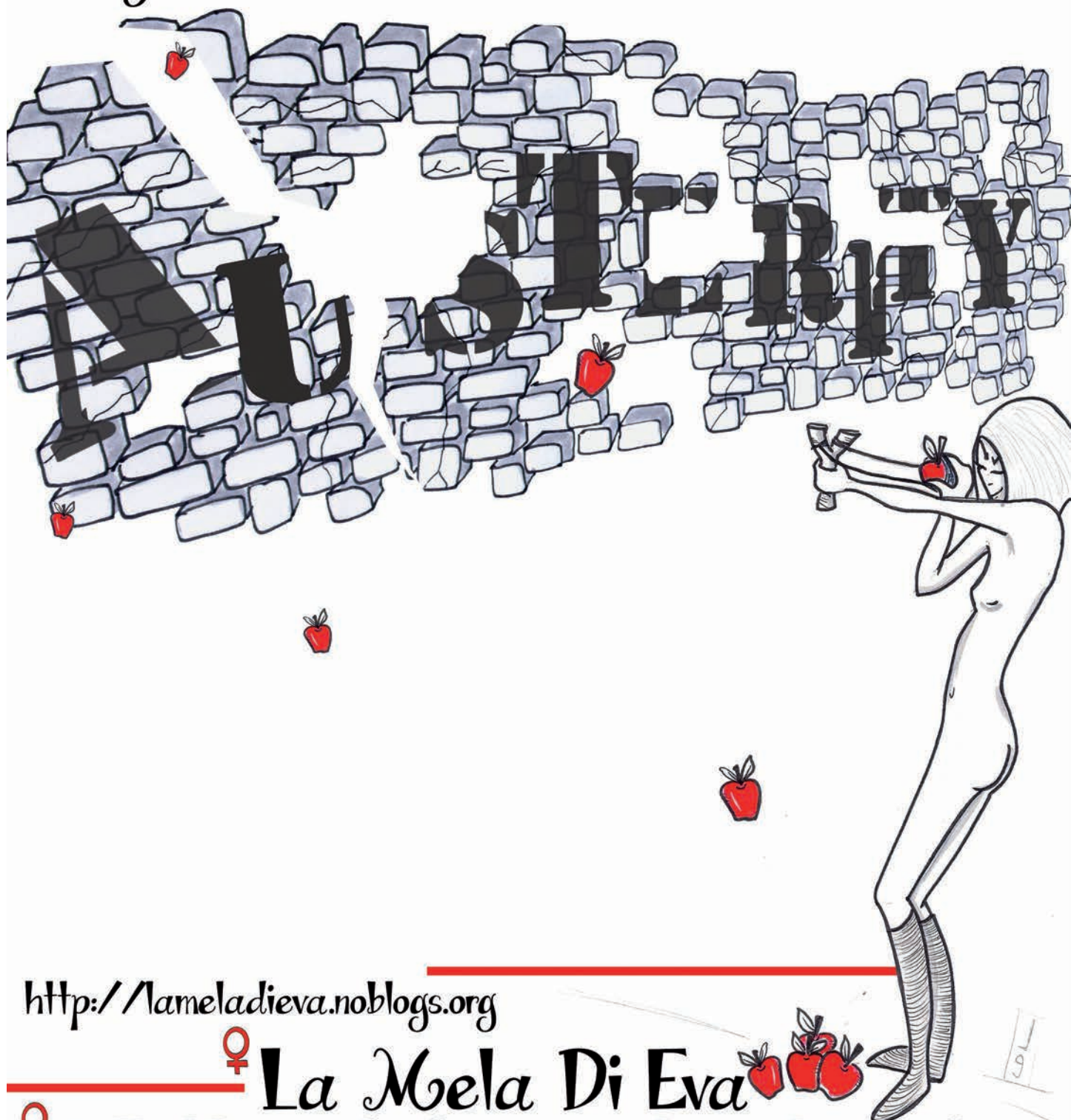


DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI...

*ovvero come sopravvivere
e reagire ad uno stato di ...*



<http://lameladieva.noblogs.org>

♀ **La Mela Di Eva** 
♀ **Collettivo di femministe e lesbiche** -

Crisi: ieri, oggi, sempre?

La crisi che stiamo vivendo, scatenatasi a partire da un piccolo settore del sistema creditizio americano, quello dei mutui *subprime**, lungi dall'essere una crisi meramente finanziaria ha le sue radici profonde nei meccanismi che stanno alla base del sistema capitalistico nel quale viviamo.

Le crisi, infatti, si verificano periodicamente e hanno carattere strutturale. Ciò è dovuto al fatto che il **sistema capitalistico tende alla sovrapproduzione**, meccanismo di fondo di cui il crollo dei mercati finanziari è solo un fattore conseguente. Nel momento in cui le imprese non riescono più a vendere i prodotti in eccedenza, poiché le persone non sono in grado di acquistarli, il sistema capitalistico, per riequilibrarsi, **distrukge le forze produttive** (diminuzione degli investimenti, licenziamenti, fallimenti) e svaluta le merci in eccedenza, portando alla recessione o a una stagnazione dell'economia. L'attuale precipitazione della crisi dell'economia capitalista si è tradotta nella crisi dei debiti sovrani.

Un debito che nel nostro paese si aggira ormai intorno ai **1911 miliardi di euro** e che alimenta annualmente settanta miliardi di euro all'anno di interesse.

Un debito che nel corso dei sessant'anni che vanno dal 1950 a oggi si è formato a causa di una pressione fiscale, soprattutto per i grandi redditi e per le grandi imprese, più bassa rispetto a paesi come Francia e Germania, non accompagnata peraltro da un'elevata spesa pubblica, che in Italia si è attestata sempre su cifre molto inferiori rispetto a quelle francese e tedesca.

La dilatazione dei debiti è la risultante, dunque, di precise scelte politiche attuate negli ultimi decenni: si è propagandata a lungo la necessità di **garantire i profitti delle imprese a discapito dei salari**, che hanno perso per esempio dal 2000 al 2010 circa 7 mila euro annui del loro potere d'acquisto e, più in generale, a discapito dei lavoratori e delle lavoratrici. Come sempre accade, anche **quando il mercato non funziona, il capitale non intende pagarne il prezzo**, e lo scarica interamente sul lavoro e sulle classi più deboli. Come riuscire, dunque, a *raddrizzare i conti pubblici* senza per questo rinunciare al salvataggio di banche e imprese e a tutte le misure di tutela degli investimenti finanziari del grande capitale privato? A questa domanda l'attuale governo Monti ha saputo rispondere con estrema facilità, varando una **manovra finanziaria che attacca frontalmente le pensioni e i diritti fondamentali del lavoro e preannunciando ulteriori tagli allo stato sociale e ai servizi pubblici**.

La retorica del **"non avremmo voluto, ma non c'è alternativa"**, non basta a nascondere il vero volto di un governo che sceglie di favorire gli **interessi delle banche** piuttosto che quelli dei cittadini.

Il sistema pensionistico ha subito uno stravolgimento epocale per cui i lavoratori e le lavoratrici saranno costretti a lavorare fino a 6 anni in più per arrivare più tardi a pensioni più basse. Chi, dopo aver speso buona parte della propria esistenza a **lavorare, vorrebbe godersi un dignitoso e meritato riposo**, si vede negare questo fondamentale diritto, mentre i giovani, seppure presentati come i beneficiari della manovra, avranno sempre più difficoltà a trovare un'occupazione.

In un mondo del lavoro precario e senza diritti come il nostro, caratterizzato da bassi redditi, impieghi saltuari e contratti atipici, la pensione che ci spetterà, dato l'attuale sistema pensionistico contributivo, sarà, con ogni probabilità, quella sociale praticamente per tutt*. *Il sistema capitalista, dunque, sfrutta l'essere umano fino all'ultima goccia della sua energia per produrre profitto*, dopodiché esso diviene un peso e come tale nessuna dignità e benessere deve essergli riconosciuta.

Una spirale infinita, dunque, in cui a farne le spese sono sempre le stesse categorie che, oltre ad avere un problema occupazionale, si vedono aumentare le tasse che ricadono sui redditi medio bassi, l'IVA, le addizionali Irpef locali, le accise sulla benzina, l'IMU sulla prima casa, i ticket sanitari. Non è difficile prevedere, inoltre, le prossime mosse, che andranno presumibilmente a tagliare i finanziamenti a regioni ed enti locali, mettendo a rischio tutti i servizi pubblici, dalla sanità ai trasporti.

Una manovra "lacrime e sangue", pertanto, per molti, ma non per tutti.

*Mutui concessi a persone senza reddito, senza lavoro o senza risparmi, quindi, con scarse possibilità di rimborsare le rate. Le banche, per moltiplicare i titoli derivati commerciabili sul mercato finanziario, erano disposte a concederli nonostante l'alto rischio di insolvenza dei loro clienti.

Di che *genere* di crisi parliamo?

Il governo Monti con la sua manovra del 4 dicembre ha operato una sostanziale aggressione contro i ceti popolari, le lavoratrici e i lavoratori del paese.

Ma è una manovra che ricade su tutta la popolazione? Già abbiamo detto che la “crisi” non è iniziata ora, ma ora più che mai serve ribadire che essa risponde ad un quadro teorico ben più ampio. Quello che stiamo pagando non è solo il frutto di uno **sfrenato capitalismo**, ma il risultato di un sistema che ha le sue fondamenta nel **patriarcato** e nel **sessismo**.

Difatti ci troviamo di fronte alla polverizzazione dei già **insufficienti servizi pubblici** e alla privatizzazione di tutto ciò che ne rimane. In questo modo lo Stato si de-responsabilizza dei *suoi obblighi di protezione sociale* appaltandoli “senza se e senza ma” alla famiglia. Cosa significa?

Significa che nel momento in cui la tutela degli anziani, la cura dei figli, il mantenimento della casa ricade sulla famiglia, in termini pratici sono le **donne** a doversi prendere carico di tutto ciò, sacrificando i propri spazi di vita e sempre più spesso anche il proprio lavoro. Essendo questo considerato da sempre come accessorio rispetto a quello principale del capo famiglia e dunque retribuito con uno stipendio mediamente minore rispetto a quello maschile, per una famiglia diviene spesso più conveniente rinunciarvi, piuttosto che appaltare il lavoro di cura fuori dall'ambiente familiare.

Cosa significa in pratica *lavoro di cura*?

Con questo termine intendiamo far riferimento a tutte quelle attività casalinghe di mantenimento, come fare le pulizie, fare la spesa, cucinare, mettere in ordine la casa, prendersi cura dei figli o dare una mano ai genitori, fare la lavatrice, stirare...



Queste sono tutte attività non pagate, ma che rientrano a pieno titolo nel ciclo economico, e contribuiscono alla formazione del Prodotto Interno Lordo in una percentuale che nei Paesi dell'Ocse varia dal 19 al 53%.

Diciamo che sono le donne a farsi carico maggiormente di questo, ma in che termini?

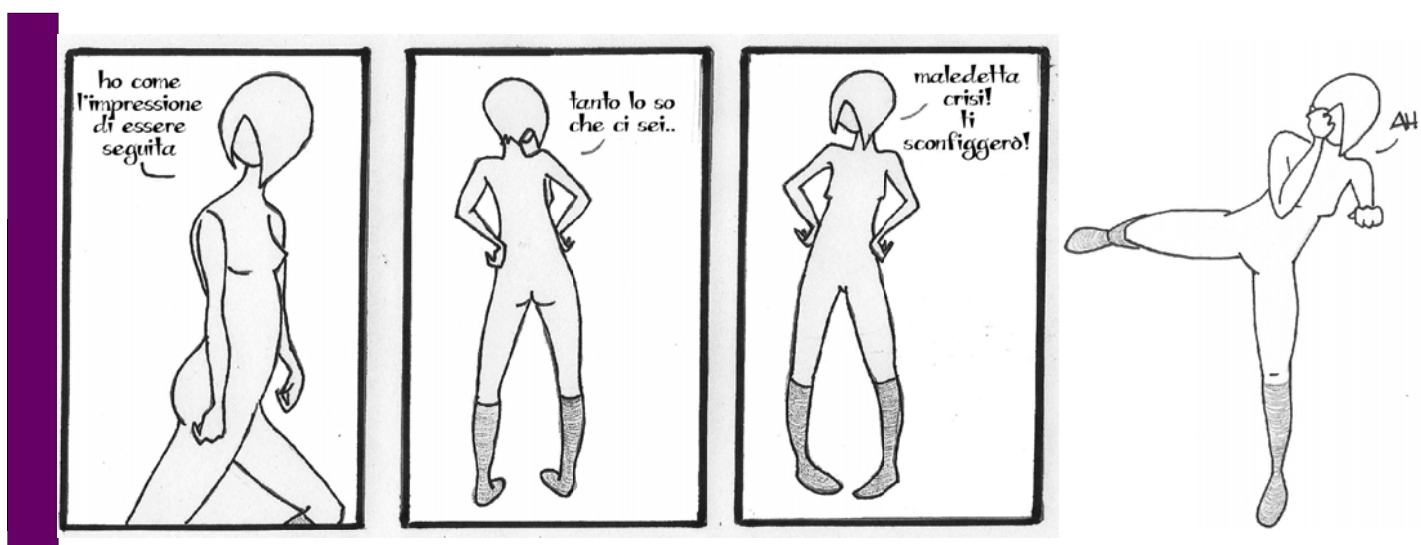
Dalle ultime ricerche condotte dall'Istat su territorio nazionale sul lavoro famigliare si rileva che:

Le giovani donne coinvolte nel lavoro famigliare sono il 75,4% della popolazione femminile, per un tempo medio di 1 ora e 59 minuti al giorno .	I giovani uomini coinvolti nel lavoro famigliare sono circa la metà, ovvero il 37,3%, con un impegno medio di 1 ora e 15 minuti al giorno .
Se si tratta della propria famiglia la durata del lavoro per le donne si triplica a 5 ore e 47 minuti	Se si tratta della propria famiglia poco sforzo in più fino ad arrivare a 1 ora e 53 minuti .
Se nella famiglia sono presenti dei figli , le donne occupate dedicano loro in media 74 minuti al giorno, che diventano 144 quando non lavorano fuori casa	I padri occupati dedicano ai figli 40 minuti , che diventano 51 se perdono il lavoro.

I dati illustrati fino ad ora evidenziano la differenza tra donne e uomini del tempo (calcolato in media al giorno) dedicato al lavoro familiare. Se confrontiamo il **tempo di lavoro familiare** non retribuito con il **tempo di lavoro retribuito** notiamo come questi due valori si avvicinano ma con una grossa discrepanza di genere. Considerando vacanze, giorni di festa, sonno, pasti e altre attività circa il **46% della giornata di una donna è dedicata alle attività lavorative non pagate**. Se in media le donne dedicano 6 ore al giorno al lavoro familiare e 8 al lavoro retribuito, saranno pochi i momenti in cui possono dedicarsi a se stesse, al contrario degli uomini che dedicano alla casa solo 1/3 del tempo delle donne.

E' in questo contesto che bisogna inquadrare la recente riforma delle **pensioni**. Il trattamento diverso riservato alle donne in uscita dal mondo del lavoro non rispondeva ad un'astratta differenza di genere, ma ad un reale concreto surplus di lavoro di cui le donne si fanno carico nel corso della propria vita.

E' dunque scegliendo di defanziare sanità, scuole e servizi pubblici che la politica capitalistica e neoliberista si allea indissolubilmente con il patriarcato. La *famiglia* è un ammortizzatore sociale perfetto: non costa nulla e allo stesso tempo contribuisce a rinsaldare una sempre utile retorica familista.



Questa da una parte serve infatti a ricollocare tutti i soggetti all'interno di una maglia definita e ben ristretta (società eterosessuale, bianca, occidentale, cattolica, fondata sul matrimonio) e dall'altra a rendere meno evidenti le vere responsabilità dello Stato, di fronte ad una crisi economica e sociale come quella attuale.

La propaganda sempre più estrema (fai un figlio così avrai un assegno di mantenimento di 300 euro al mese per un anno... giusto per i pannolini) **esalta senza se e senza ma il ruolo della famiglia come fondamento strutturale delle società occidentali, come unico luogo di protezione e in alcuni casi di sopravvivenza dei cittadini.**

Dall'altra parte ci sono tutte coloro che decidono di non avere figli e/o un marito, come nel caso delle lesbiche, figure scomode, pericolose per i delicati equilibri del sistema.

Il complessivo smantellamento dello statuto dei lavoratori, la perdita di potere contrattuale da parte dei giovani alla ricerca di un lavoro adeguato al proprio titolo di studio, i continui licenziamenti, la cristallizzazione in una condizione di precarietà di vita sono tasselli di una politica orientata solo al benessere di pochi.



La devozione verso la famiglia richiede alle donne la *rinuncia alla propria libertà, autonomia e realizzazione, in nome del dovere della riproduzione, rispondendo così al sistema di norme imposte da una Società Patriarcale, Eterosessista, connivente con la morale cattolica, diventando, in questa logica, la conditio sine qua non per essere considerati cittadini di serie A, soggetti aventi diritti.*

I numeri crescono in maniera esponenziale se riduciamo il campo alle sole donne, soprattutto da quando i licenziamenti hanno cominciato a interessare i settori della sanità e della scuola dove il personale è prevalentemente femminile. **Il tasso di disoccupazione delle donne tra i 18 e i 29 anni è al 21,2% contro il 18,4% degli uomini della stessa età.** Sono sempre di più le donne senza lavoro e che hanno smesso addirittura di cercarlo, mentre sono sempre di meno i diritti. Il ministro Elsa Fornero, smentendo l'idea per cui una donna al potere garantirebbe automaticamente gli interessi femminili, non sembra disposta nemmeno a reintrodurre una qualsiasi norma che tuteli le donne dal ricatto delle *dimissioni da firmare in bianco al momento dell'assunzione come garanzia per il datore di lavoro di potersi liberare senza fatica di forza lavoro improduttiva in caso di gravidanze* (nel 90% dei casi, infatti, le dimissioni forzate riguardano le donne incinte).

E se una donna volesse intraprendere un percorso manageriale o politico?

Al netto del radicato pregiudizio da parte dei superiori (presenti nel 43% dei casi di richiesta), tutti i parametri (richiesta di viaggiare per lavoro **69%**; disponibilità a orari prolungati **67%**; disponibilità ad avere un forte mobilità territoriale **51%**) sembrano non essere certo adeguati allo status sociale femminile. E così le donne manager sono solo il 20% della popolazione totale.



disoccupazione

Gap Occupazionale

Nel 2010 si contano ben 596 mila disoccupati in più rispetto al 2007. In tre anni, l'aumento delle persone in cerca di un posto di lavoro è stato del 39,6%.

In totale le *persone in cerca di occupazione* sono **2.102.000**, 158.000 in più rispetto al 2009. I **giovani** disoccupati sotto i 30 anni sono **834 mila**, ovvero il 39,7% del totale.

Gap occupazionale: differenza di occupazione fra donne e uomini. Questa oscilla fra il **10 e il 25%**, a seconda dei livelli di studio.

Le donne hanno più frequentemente degli uomini un lavoro a tempo determinato (34,8% contro 27,4%), e tre volte più dei loro coetanei maschi un contratto part-time, non per loro scelta (31,2% contro 10,4%). Per quanto riguarda la *retribuzione* la differenza in percentuale del salario delle lavoratrici dipendenti rispetto a quella dei lavoratori è del 15-20%.

siamo noi....

Con sempre più certezza possiamo affermare che a pagare maggiormente la crisi sono le donne, poiché siamo noi ad avere una condizione lavorativa più precaria e più ricattabile, soprattutto se siamo madri o in età procreativa.

Siamo noi, in confronto agli uomini, ad avere uno stipendio minore e ad essere licenziate con più facilità senza assolutamente alcuna speranza di riassunzione.

E continuiamo ad essere noi a doverci prendere carico del lavoro familiare, con tutto quello che ciò implica a livello di fatica, stress, invecchiamento precoce, lavoro non pagato, spese supplementari comprese.

Non pagare è giusto, non pagare si può!

Le misure attuate dal governo Monti sono, come già detto, propagandate e fatte digerire dall'opinione pubblica come indispensabili per il salvataggio dell'Italia e dell'euro e come unico antidoto al rischio impellente di *default*.

Eppure un'altra via c'è.

Occorre però posizionarsi in un'ottica diversa, che parta dalla convinzione che esistono **responsabilità precise riconducibili alle scelte scellerate della politica e della finanza europea e italiana** degli ultimi trent'anni.

Un'ottica che si chieda da dove nasce e come si è formato il debito pubblico che sta destabilizzando la politica del nostro paese.

La reale alternativa alla politica di lacrime e sangue che il Governo Monti sta mettendo in piedi con il beneplacito della grandissima parte del parlamento italiano, dell'opinione pubblica e della stampa, è quella di *analizzare a fondo la provenienza e la composizione del debito pubblico per stabilire quale parte di esso sia legittima e quale no*, individuando come parte illegittima quella realizzata per sostenere i profitti delle grandi imprese e per garantire un'economia capitalistica in crisi e bisognosa di sbocchi.

La campagna che molte strutture sociali e politiche stanno lanciando contro il pagamento del debito e per la costituzione di un **Audit pubblico che ne analizzi la sua reale composizione** è dunque non solo giusta ma doverosa.

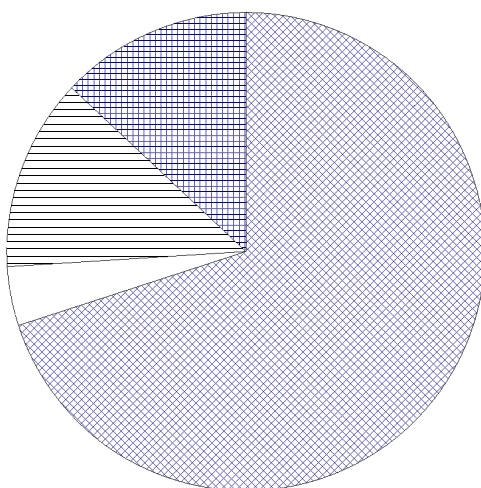
Perché i lavoratori e le lavoratrici dovrebbero pagare con mille sacrifici le politiche ingiuste dello stato italiano attuate per salvare le banche e i grandi redditi?

Perché la totale assenza di una politica seria contro l'evasione fiscale delle grandi imprese dovrebbe ricadere sulle spalle di quello che il movimento Occupy Wall Street ha dichiarato essere il 99% della popolazione che non ha responsabilità della crisi finanziaria globale e che non arriva più a fine mese?

La proposta di analizzare la composizione del debito con il fine di annullarne una parte, rinegoziarne un'altra e pagare solo quello che in seguito a questa analisi risultasse legittimo (per esempio quella parte di debito in mano ai piccoli risparmiatori), si fonda sulla nozione di **debito illegittimo** presente sia nella Carta dell'ONU, dove viene dichiarato immorale e quindi "odioso" il debito contratto per l'acquisto di materiale militare, sia nella convenzione di Vienna del 1983 in cui si dichiara illegittimo quel debito contratto per applicare piani di aggiustamento strutturale.

- ▦ Privati residenti Italia
- ▨ Assicurazioni, fondi pensioni
- Banca d'Italia
- ▩ Grandi istituzioni finanziarie

DI CHI E' IL DEBITO?



NON E' IL NOSTRO?

IO NON PAGO!

In generale dunque noi crediamo che debbano essere considerati illegittimi i debiti contratti in cambio di violazione dei diritti umani o per sostenere le speculazioni delle banche o senza che i popoli ne siano informati.

Già da molti anni peraltro, ovvero da quando la crisi ha colpito l'America Latina, ha preso vita un movimento internazionale per l'annullamento del debito che ha cambiato la vita di un continente.

L'Argentina era letteralmente precipitata nella miseria finché il suo governo non si è deciso a sospendere i pagamenti e a rinegoziare il debito al 45% del suo valore. Il paese non è restato fuori dal mondo, i suoi beni all'estero non hanno subito confische, non è diventato la vergogna dell'economia mondiale. Anzi, l'Argentina ha visto una certa ripresa economica, ha ridato slancio all'economia interna ed è ripartita con politiche sociali di potenziamento dei servizi e della spesa pubblica in favore di lavoratori e lavoratrici.

Al contrario dunque di quello che la propaganda del Governo Monti e della BCE vorrebbe farci credere quando agita lo spauracchio del **default** e del crollo dell'euro come deterrente a qualsiasi opzione contraria alla ricetta dei sacrifici per il risanamento del debito, un'altra strada è possibile e realmente percorribile: in **Ecuador** il presidente Correa, tramite la costituzione di una commissione di **Audit pubblico** governata dal principio della trasparenza che ha dichiarato **illegittimo la gran parte del debito** precedentemente contratto, ha rinegoziato il debito con le banche statunitensi, pagando solo un terzo di ciò che lo Stato avrebbe dovuto pagare ai creditori; e in Islanda ben due referendum popolari hanno rimesso in discussione la dittatura delle banche affermando la volontà dei cittadini di non pagare il debito.

E' per tutto quanto detto fino ad ora che il nostro collettivo ha aderito con convinzione all'appello partito dalla Francia e diffuso anche in Italia, firmato da decine di migliaia di intellettuali, dirigenti sindacali e di movimenti, lavoratrici e lavoratori per un Audit pubblico, contro la dittatura della finanza e per la riaffermazione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.



Firma!

l'appello per un audit dei
cittadini sul debito pubblico



www.rivoltaildebito.org

APPELLO PER UN AUDIT DEI CITTADINI SUL DEBITO PUBBLICO

Scuole, ospedali, alloggi d'urgenza...Pensioni, disoccupazione, cultura, ambiente...viviamo quotidianamente l'austerità finanziaria e il peggio deve venire. *"Noi viviamo al di sopra dei nostri mezzi"*, questo è il ritornello che ci viene ripetuto dai grandi media. Ora *"occorre rimborsare il debito"* ci si ripete mattina e sera. *"Non abbiamo scelte, occorre assicurare i mercati finanziari, salvare la buona reputazione, la tripla A"*. Non accettiamo questi discorsi colpevolizzanti.

Non vogliamo assistere da spettatori alla rimessa in discussione di tutto ciò che ha reso ancora vivibile le nostre società, anche in Europa. Abbiamo speso troppo per la scuola e la sanità oppure i benefici fiscali e sociali dopo venti anni hanno prosciugato i bilanci? Questo debito è stato contratto nell'interesse generale oppure può essere considerato in parte come illegittimo? Chi possiede questi titoli e approfitta dell'austerità? Perché gli Stati devono essere obbligati a indebitarsi presso i mercati finanziari e le banche mentre queste possono farsi concedere prestiti direttamente e a un costo più basso dalla Banca centrale europea?

Non accettiamo che queste questioni siano eluse o affrontate alle nostre spalle da esperti ufficiali sotto l'influenza delle lobbies economiche e finanziarie.

Vogliamo dire la nostra nel quadro di un ampio dibattito democratico che deciderà del nostro avvenire comune. In fine dei conti, siamo dei giocattoli nelle mani degli azionisti, degli speculatori e dei creditori oppure cittadini, capaci di deliberare insieme sul nostro avvenire?

Noi ci mobileremo nelle nostre città, nei quartieri, nei villaggi, nei nostri luoghi di lavoro, lanciando l'idea di un grande audit del debito pubblici. Vogliamo creare sul piano nazionale e locale dei collettivi per un audit dei cittadini con i nostri sindacati e associazioni, con esperti indipendenti, con i nostri colleghi, i vicini, i concittadini.

Prenderemo in mano i nostri destini perché la democrazia riviva.

L'appello "Un Audit dei cittadini sul debito pubblico" ha già oltrepassato le 40 mila adesioni in Francia. Dopo la sua pubblicazione in Italia ha quasi raggiunto le duemila firme, tra cui quelle di:

Luigi De Magistris, Marco Bersani, Fausto Bertinotti, Piero Bevilacqua, Maria Grazia Campari, Salvatore Cannavò, Giulietto Chiesa, Lidia Cirillo, Giorgio Cremaschi, Andrea Fumagalli, Francesco Gesualdi, Gigi Malabarba, Christian Marazzi, Roberto Musacchio, Giovanna Ricoveri, Giovanni Russo Spena.

La Mela Di Eva Collettivo di femministe e lesbiche

Si riunisce tutti i lunedì alle ore 21, presso la Libreria Alegre, Circ. casilina 72-Roma

<http://lameladieva.noblogs.org>

DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI...